

Modi di dire in soffitta

ASPETTAR LE PERE GUASTE

Questo modo di dire è stato relegato nella “soffitta della Lingua”. È un vero peccato, però. Un tempo questa locuzione si adoperava riferita a persone che si attardavano in qualche cosa, inutilmente, senza concludere nulla. Il modo di dire è tratto dal linguaggio culinario. Le “pere guaste”, oggi piatto non più in uso, erano pere cotte nel vino: coloro che attendevano questa “prelibatezza” si trattenevano troppo a tavola. Di qui l’uso figurato dell’espressione.

INFILAR LE PENTOLE

Questo modo di dire ha il medesimo significato degli altri più noti e, quindi, più adoperati: “restare al verde”; “essere in bolletta” ed “esser povero in canna”. Chi va a “infilare le pentole”, dunque? La persona che improvvisamente cade nella miseria totale e alla quale non resta altro da fare che meditare sulle pentole... vuote. Infilare, in questo caso, assume il significato di “mettere in fila”, “allineare”: il povero in assoluto può solo infilar le pentole, vale a dire le può allineare ma non riempire. In senso metaforico la locuzione acquista anche il significato di “sprofondare” da uno stato sociale alto in uno basso. Nei tempi andati si usava anche assolutamente “E l’ha infilata”, espressione riferita alla persona che falliva e, quindi, cadeva in miseria. Ai falliti non restava altro che infilare le pentole, cioè... contarle e basta. I lettori non più tanto giovani avranno ancora viva l’immagine degli accattoni che portavano - infilata alla cintura - una pentola o scodella, per lo più di latta, con la quale andavano a prendere la minestra nei vari conventi.

METTERE UNO SULLE ROSTE

Vale a dire metterlo alla berlina. Questo modo di dire è poco conosciuto derivando da un vocabolo raramente usato: la rosta, appunto. Il termine, intanto, proviene dal longobardo “hrausta” (frasca) ed è una sorta di ventaglio fatto di frasche o anche di cartoncino a forma di quadrilatero che si usava all’inizio del secolo scorso. Quan-

do veniva “azionato” metteva in evidenza figure, molto spesso burlesche, o poesie satiriche disegnate o scritte sulle due “facce” da pittori e letterati dell’epoca che mettevano, così, alla berlina, vizi e cattive usanze. Metaforicamente, quindi, si mettono sulle roste le persone da “satireggiare” per i loro cattivi comportamenti.

FARE UNA SABATINA

Ecco una locuzione - non desueta, ma probabilmente poco conosciuta - che si adoperava quando si vuole mettere in particolare evidenza la “gola”



di una persona. In origine voleva dire, infatti, fare una cena molto succulenta dopo la mezzanotte del sabato (dove il nome ‘sabatina’). Nei tempi andati, per aggirare il precetto della vigilia si usava, appunto, fare la sabatina (cena) e questa usanza era particolarmente sentita da coloro che terminavano il lavoro nella tarda serata del sabato. Leggiamo da Nicola Basile. «Sotto il pontificato di Innocenzo X s’incominciò ogni sabato d’agosto a schiudere il chiavicone che allora era situato sotto la fontana del Moro (a piazza Navona, ndr), e la piazza nella sua parte concava era inondata